

ARACNE

CESARE BALLARDINI

Heimat

RIMINI FOTO D'AUTUNNO 2017

di Marcello Tosi



Cesare Ballardini, raffinato autore 'cult', ma amatissimo dai fotografi di paesaggio delle ultime generazioni, è sempre stato attratto da quello che definisce un tipo di paesaggio «un po' minimale, trascurato che cambia un po' alla volta, ma nel mentre nessuno se ne accorge». Come quello di “Heimat”, dal titolo del film di Edgard Reitz, ovvero una patria, una terra, un luogo proprio, la mostra in corso fino al 29 ottobre al Museo Civico per “Rimini Foto d'Autunno”, con catalogo edito da Quinlan. «Un viaggio trasversale – spiega – intento a raccogliere quei segni nel paesaggio che rischiano di andare dispersi. Il paesaggio del luogo dove vivo, illustrato secondo una tipologia che, secondo molti che hanno visto, si mostra caratteristica. Zone fotografate tutte dal vero della provincia di Ravenna.

Luoghi apparentemente minori, abbandonati o trascurati di un territorio agricolo contaminato dalle intrusioni della contemporaneità e dai ruderi della modernità che diventano, nella lucida freddezza delle sue riprese in bianco e nero, scenari in cui la figura umana è quasi programmaticamente assente e solamente evocata. In questi disastri, tuttavia, l'occhio fotografico di Ballardini riesce a rilevare contrasti, allusioni e soprattutto luci, naturali o artificiali, che, senza retorica o sottolineature, conferiscono alle scene prescelte un tono certamente misterioso ma anche sottilmente ammaliante e confidente.

Fotografie che Ballardini ha scattato in località a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra, cittadine e paesi come Lugo, Fusignano, Bagnacavallo, Faenza, Alfonsine. Fin dai nomi, questi luoghi appaiono modesti, semplici, quotidiani. E gli spazi privi di presenze umane delle fotografie sono altrettanto anonimi: semplici case cubiche, un terrapieno erboso, un cartello stradale consunto, depositi di materiali edili, campi arati, canneti, stazioni di servizio, piccole fabbriche, vecchie auto, deserte strade extraurbane; durante il giorno, al tramonto, di notte. «Le prime fotografie sono state realizzate a Boncellino, frazione di Bagnacavallo, provincia di Ravenna, dove mio zio ha trascorso una buona parte della sua adolescenza. Nonostante sia un piccolo borgo, è rimasto uno dei luoghi più significativi della sua esistenza. Me ne sono reso conto un giorno che l'ho accompagnato a visitarlo. Nell'occasione ho scattato qualche fotografia, poi in seguito ci sono ritornato da solo più volte. 2008-2012».



L'autore è stato ricercatore per la realizzazione delle mostre "Fotografia pittorica 1899-1911" e "Fotografia italiana dell'Ottocento" del 1979, con cataloghi Electa e Alinari. Ha frequentato Luigi Ghirri nella sua casa di Modena e, in seguito, Guido Guidi e i laboratori organizzati da Linea di confine di Rubiera e, in particolare, quelli tenuti da L.Baltz, S.Shore e F.Gohlke. Nel 1986 è stato tra i fondatori dell'associazione culturale di Fusignano "I figli del deserto" – ideata da Gianni Celati, Roberto Papetti e Vilbres Raboni – assieme a A.Belletti, O.Gigliotti, G.Mazzara, G.Zaffagnini e lo stesso Raboni. Prima iniziativa è la mostra, con catalogo, intitolata "Traversate del deserto" che venne presentata, sempre nel 1986, al Granaio di Fusignano mettendo a confronto filosofi, fotografi, scrittori e sociologi attorno all'idea della desertificazione ambientale e culturale della società contemporanea.

Sue fotografie sono pubblicate anche sulle riviste "Private" n.1, inverno 1992-1993; "Fotologia" n. 8, 1995, "Around Photography International", n. 13, 2008, "archphoto 2.0" n.0, 2011.: DOC ArteRomagna, e sono state acquisite dal Canadian Center of Architecture di Montréal, da Linea di Confine della Provincia di Reggio Emilia e dalla Galleria Civica di Modena.

Ballardini, cosa è cambiato nella visione del reale e nell'insistenza dello sguardo" (titolo della collettiva "Fotografia italiana 1839-1989" a Palazzo Fortuny con la sua partecipazione), dalla storica mostra riccionese "Altri luoghi" a questa "Oltre i luoghi : percorsi di fotografia contemporanea"?

«Me lo chiedo spesso anch'io. Secondo me non c'è stato un distacco netto. Magari un tempo c'era il senso di un'ideologia, ora più sfumata. Ora ognuno sembra tracciare forse una specie di diario personale. Ma non c'è stata una frattura, anche generale, tra il tipo odierno di rappresentazione e quella di allora. Forse c'è stata un'evoluzione costante, che ha visto ognuno degli autori fare una strada personale. Rimane il fatto imprescindibile del legame con la documentaristica, dando al tutto un tono forse più inedito, con la possibilità attraverso la tecnologia di riutilizzare immagini in modo nuovo. Le cose erano più pionieristiche, c'era meno comunicazione. Si è aperta una strada che è stata quella tracciata da autori come Ghirri, come Guidi, che hanno influenzato la nuova generazione di fotografi. E' questa la ragione che ha permesso di accrescere sia il loro numero sia la loro qualità. E ciò è dovuto anche alle iniziative d'allora».

